



Alcuni critici li hanno descritti come una versione techno dei Pink Floyd. E loro stessi citano più volte proprio i Pink Floyd nella grafica dei loro album: la storica copertina di *Animals* è stata addirittura parodiata in *Live 93*, con una pecora di peluche al posto del maiale che vola sopra un modellino in plastica di una fabbrica, caricatura dell'originale centrale elettrica di Battersea. La psichedelia si fonde con la techno-ambient, la trance-dance si scioglie in un wall of sound compatto e quanto mai eterogeneo: The Orb.

Gli Orb nascono alla fine degli anni '80 dall'iniziativa del dr. Alex Paterson, dalle sue collaborazioni con svariate case discografiche ambient-house e dalle sue maratone notturne da dj nei club londinesi.

Il nome viene da una scena del *Dormiglione* (*The sleeper*) di Woody Allen: orb, globo, era una piccola macchina a forma di sfera, una specie di droga che nel film dava sensazioni di ipnotico piacere a chi la stringeva tra le mani.

Il primo grande successo del gruppo porta il poco mnemonico titolo di *A huge ever growing pulsating brain that rules from the centre of the Ultraworld*; la durata, venti minuti, è quella della facciata di un normale Lp, ma *A huge...* è un singolo, vale a dire un brano che in media dura quattro minuti. La base è costituita da un semplice pattern di otto note, rielaborate di continuo e mai uguali, arricchite da suoni misteriosi che sembrano arrivare dal "cervello pulsante" dell'universo.

Il primo album, *Adventures beyond the Ultraworld* dura quasi due ore, anche questa lunghezza eccezionale, soprattutto per un debutto. I suoni sono sequenze minimali di note, confuse da campionamenti vocali, rumori industriali, battiti allo stetoscopio, suoni naturali amplificati e decontestualizzati che trovano una nuova dimensione galleggiando nello spazio di track smisurate; questo sarà d'ora in poi il marchio timbrico degli Orb.

*U.F.Orb*, il secondo album di materiale inedito, sposta ancora più nello spazio profondo i confini musicali. Brani come *Blue room*, dichiaratamente ispirato alle leggende metropolitane di extraterrestri tenuti nascosti in misteriose basi dell'esercito Usa, servono da contenitori per suoni irreali, generati da sintetizzatori spinti al limite delle loro possibilità. Secondo la massima cyberpunk "la strada trova il suo uso per le cose", gli Orb miscelano suoni amniotici con interferenze elettroniche, creando atmosfere misteriose e inquietanti; per dirla con Paterson, "suoni molto familiari alle orecchie della gente, ma che nessuno penserebbe di usare". Al tutto

## ORB - La versione techno dei Pink

Scritto da Davide Bianchini

Domenica 22 Marzo 2015 18:38 -

---

si aggiungono giri di basso ripetitivi e ipnotici e ritmi techno-dub che spingono il corpo in danze inerziali.

Anche i concerti del gruppo sono molto "pinkfloydiani": show di luci e laser che colorano il suono, dandogli una solidità visiva quasi palpabile. E, come versione techno dei Pink Floyd, gli Orb accompagnano la propria musica con filmati di pattern frattali generati al computer e sfere di luce che alterano la percezione dello spazio scenico.

Difficile separare l'idea del concerto dal vivo da quella di album in studio, dato l'uso quasi esclusivo anche sul palco di computer e suoni campionati, come del resto è difficile dire se gli Orb stiano suonando o programmando suoni, data la scarsa presenza di strumenti musicali tradizionali.

Non paghi dei propri album, gli Orb si prestano volentieri a riarrangiare e remixare per molti altri artisti della scena pop-dance elettronica, dai Depeche Mode, ai Primal Scream, agli Yello.

Auntie Aubrey's excursions beyond the call of duty è una raccolta di alcuni di questi brani. Tra questi è da ricordare Praying Mantra dei Material, sorta di suite per meditazioni trance, anticipatrice di quel filone techno-etnico che si diffonderà ovunque nella seconda metà degli anni '90 (**Davide Bianchini**)